

George Gordon Byron

(1788-1824)

a cura di Franco Marucci



- [□](#) ***Da English Bards and Scotch Reviewers / Bardi inglesi e recensori scozzesi*** (trad. F. Marucci)
- [□](#) ***When We Two Parted / Quando ci lasciammo*** (trad. F. Marucci)
- [□](#) ***She Walks in Beauty / Ella splendida incede*** (trad. F. Buffoni)
- [□](#) ***Prometheus / Prometeo*** (trad., rivista, di T. Kemeny)
- [□](#) ***So We'll Go No More a Roving / Così più non andremo*** (trad. F. Buffoni)
- [□](#) ***Manfred*** (Atto terzo, scena quarta) (trad. D. Saglia)
- [□](#) ***Cain*** (Atto I) (trad. A. Maffei)
- [□](#) ***The Dying Gladiator / Il gladiatore morente*** (da *Childe Harold's Pilgrimage*, Canto IV, 140-141) (trad. M. Leoni)
- [□](#) **Da Dante, *Paolo e Francesca***
- [□](#) ***On this Day I Complete my Thirty-Sixth Year / Oggi compio il mio trentesimo anno*** (trad. F. Buffoni)
- [□](#) ***Don Juan*** (Canto I, 1) (trad. F. Marucci)

Da *English Bards and Scotch Reviewers*

Next comes the dull disciple of thy school,
That mild apostate from poetic rule,
The simple WORDSWORTH, framer of a lay
As soft as evening in his favourite May,
Who warns his friend “to shake off toil and trouble,
And quit his books, for fear of growing double;”
Who, both by precept and example, shows
That prose is verse, and verse is merely prose;
Convincing all, by demonstration plain,
Poetic souls delight in prose insane;
And Christmas stories tortured into rhyme
Contain the essence of the true sublime.
Thus, when he tells the tale of Betty Foy,
The idiot mother of “an idiot Boy;”
A moon-struck, silly lad, who lost his way,
And, like his bard, confounded night with day
So close on each pathetic part he dwells,
And each adventure so sublimely tells,
That all who view the “idiot in his glory”
Conceive the Bard the hero of the story.

Shall gentle COLERIDGE pass unnoticed here,
To turgid ode and tumid stanza dear?...

Da *Bardi inglesi e recensori scozzesi* (trad. F. Marucci)

Vien poi il discepolo ottuso della tua scuola,
quel mite apostata delle regole poetiche,
il semplice WORDSWORTH, autore di un canto
dolce come la sera nel suo maggio prediletto,
che avverte il suo amico di “scuotersi di dosso fatica e affanno,
e abbandonare i libri per non piegarsi in due”;
e che, sia con i precetti che con l'esempio, mostra
che la prosa è verso, e il verso è solo prosa;
convincendo tutti, con chiare spiegazioni,
che le anime dei poeti si dilettono di prosa senza senso;
e che le storie di Natale, forzate in rima,
contengono l'essenza del vero sublime.
Così, quando racconta la storia di Betty Foy,
la madre idiota di “un ragazzo idiota”
che sciocco e demente ha perso la strada,
e che, come il suo bardo, ha confuso la notte con il giorno,
così vicino a quei patetici luoghi in cui dimora,
e ogni avventura narra in modo sì sublime,
che tutti quanti vedono “l'idiota nella sua gloria”
prendendo il bardo come l'eroe della storia.

Passerà qui forse inosservato il gentile COLERIDGE,
dedito all'ode turgida e alla tumida strofe?



When We Two Parted

When we two parted
In silence and tears,
Half broken-hearted
To sever for years,
Pale grew thy cheek and cold, 5
Colder thy kiss;
Truly that hour foretold
Sorrow to this.

The dew of the morning
Sunk chill on my brow – 10
It felt like the warning
Of what I feel now.
Thy vows are broken,
And light is thy fame:
I hear thy name spoken, 15
And share in its shame.

Quando ci lasciammo (trad. F. Marucci)

Quando ci lasciammo
In lacrime e in silenzio,
Col cuore come spezzato
Per separarci per anni,
Impallidì e fu fredda la tua guancia,
E più freddo fu il tuo bacio;
Invero quell'ora predisse,
A questa, dolori.

La rugiada del mattino
Gelida mi scese sulla fronte –
Sembrava un presagio
Di quel che sento ora.
I tuoi voti son tutti infranti,
E frivola è la tua fama;
Odo suonare il tuo nome,
E ne provo vergogna.

They name thee before me,
A knell to mine ear;
A shudder comes o'er me –
Why wert thou so dear?
They know not I knew thee,
Who knew thee too well:
Long, long shall I rue thee,
Too deeply to tell.

20

In secret we met –
In silence I grieve,
That thy heart could forget,
Thy spirit deceive.
If I should meet thee
After long years,
How should I greet thee?
With silence and tears.

25

30

Ti nominano a me,
Suono di morte al mio orecchio;
Un brivido m'attraversa –
Perché mi eri così cara?
Loro ignorano che ti conoscevo,
Io che ti conoscevo sin troppo bene –
A lungo, a lungo ti rimpiangerò,
Troppo profondamente per dirlo.

Ci incontravamo di nascosto –
Nel silenzio io piango,
Che il tuo cuore abbia dimenticato,
E il tuo animo ingannato.
Dovessi incontrarti
Dopo lunghi anni,
Come dovrei salutarti? –
In lacrime e silenzio.



She Walks in Beauty / Ella splendida incede

(trad. Franco Buffoni)

I

She walks in Beauty, like the night
Of cloudless climes and starry skies;
And all that's best of dark and bright
Meet in her aspect and her eyes:
Thus mellowed to that tender light
Which heaven to gaudy day denies.

5

*Ella splendida incede, come notte
Di cielo limpidamente stellato,
E tutto il meglio di oscuro e di luce
Negli occhi e nell'aspetto suo rifulge
Dolce in quel tenero chiarore
Che il cielo nega allo sfarzo del giorno.*

5

II

One shade the more, one ray the less,
Had half impaired the nameless grace
Which waves in every raven tress,
Or softly lightens o'er her face;
Where thoughts serenely sweet express,
How pure, how dear their dwelling-place.

10

Un'ombra in più, un raggio in meno
Avrebbero sciupato la grazia indicibile
Che tra i capelli di ebano si tinge
E sul suo volto poi risplende chiara;
Un volto dai pensieri lieti che dicono sereni
Quanto puro il loro rifugio sia e prezioso.

III

And on that cheek, and o'er that brow,
So soft, so calm, yet eloquent,
The smiles that win, the tints that glow, 15
But tell of days in goodness spent,
A mind at peace with all below,
A heart whose love is innocent!

E sulla fronte, lungo le dolci guance
E calme, e tuttavia vivaci,
Sorrisi docili e colori ardenti
Parlano solo di giorni puri
E di una mente serena e sovrana
E di un cuore che ama innocente.



I

She walks in Beauty, like the night
Of cloudless climes and starry skies;
And all that's best of dark and bright
Meet in her aspect and her eyes:
Thus mellowed to that tender light 5
Which heaven to gaudy day denies.

II

One shade the more, one ray the less,
Had half impaired the nameless grace
Which waves in every raven tress,
Or softly lightens o'er her face; 8
Where thoughts serenely sweet express,
How pure, how dear their dwelling-place.

III

And on that cheek, and o'er that brow,
So soft, so calm, yet eloquent,
The smiles that win, the tints that glow, 15
But tell of days in goodness spent,
A mind at peace with all below,
A heart whose love is innocent!

A

B

A

B

A

B



Prometheus

1 Titan! to whose immortal eyes
The sufferings of mortality,
Seen in their sad reality,
Were not as things that gods despise;
What was thy pity's recompense?
A silent suffering, and intense;
The rock, the vulture, and the chain,
All that the proud can feel of pain,
The agony they do not show,
The suffocating sense of woe,
Which speaks but in its loneliness,
And then is jealous lest the sky
Should have a listener, nor will sigh
Until its voice is echoless.

Prometeo

5 Titano! ai cui occhi immortali
Le mortali sofferenze,
Viste nelle loro tristi essenze,
Non erano per lo sprezzo degli immortali;
Quale fu della tua pietà la ricompensa?
Un soffrire muto, e intenso;
La rupe, il vulture, e la catena,
Tutto ciò che i fieri reggono della pena,
L'angoscia che non mostrano,
10 Il senso soffocante del dolore,
Che non ne parla se non in solitudine,
Ed è geloso poi, per téma che il cielo
Abbia orecchie, né emetterà un sospiro
Finché la sua voce resti senza eco.



Titan! to thee the strife was given
 Between the suffering and the will,
 Which torture where they cannot kill;
 And the inexorable Heaven,
 And the deaf tyranny of Fate,
 The ruling principle of Hate,
 Which for its pleasure doth create
 The things it may annihilate,
 Refus'd thee even the boon to die:
 The wretched gift Eternity
 Was thine – and thou hast borne it well.
 All that the Thunderer wrung from thee
 Was but the menace which flung back
 On him the torments of thy rack;
 The fate thou didst so well foresee,
 But would not to appease him tell;
 And in thy Silence was his Sentence,
 And in his Soul a vain repentance,
 And evil dread so ill dissembled,
 That in his hand the lightnings trembled.

15 Titano! alla lotta condannato
 Tra il soffrire e il volere,
 Che torturano ove non possono uccidere;
 E il Cielo spietato,
 E del Fato la sorda Tirannia,
 20 La spietata legge dell'Invidia
 Che crea per il suo piacere
 Ciò che può annientare,
 Ti rifiutarono anche il favore di morire:
 Il dono abbieito dell'Eternità
 25 Fu tuo – e tu ben l'hai sopportato.
 Tutto ciò che il Tonante ti estorse
 Non fu che la minaccia che su lui
 Respinse i tormenti della tua tortura;
 Il fato da te sì bene anticipato,
 30 Ma che per non placarlo tacesti;
 E nel tuo Silenzio fu la sua Sentenza,
 E nella sua Anima vano pentimento,
 E un oscuro timore sì mal dissimulato
 Che nella sua mano tremarono i lampi.

3

Thy Godlike crime was to be kind,
To render with thy precepts less
The sum of human wretchedness,
And strengthen Man with his own mind;
But baffled as thou wert from high,
Still in thy patient energy,
In the endurance, and repulse
Of thine impenetrable Spirit,
Which Earth and Heaven could not convulse,
A mighty lesson we inherit:
Thou art a symbol and a sign
To Mortals of their fate and force;
Like thee, Man is in part divine,
A troubled stream from a pure source;
And Man in portions can foresee
His own funereal destiny;

35

Tuo crimine divino fu la gentilezza,
Di rendere con i tuoi precetti minore
La somma dell'umana infelicità,
e di rafforzare la mente dell'Uomo;
Ma pure impedito come tu fosti dall'alto,
Paziente nella tua energia,
Nella resistenza, e nel rifiuto
Del tuo Spirito impenetrabile,
Che Cielo e Terra non poterono scuotere,
Ereditiamo una lezione incomparabile:
Un simbolo e un segno tu sei
Ai Mortali del loro fato e forza;
Come te, l'Uomo è in parte divino,
Corrente intorbida da una fonte pura;
E l'Uomo a tratti riesce a intravedere
Il proprio lugubre destino;

40

45

50

His wretchedness, and his resistance,
And his sad unallied existence:
To which his Spirit may oppose
Itself – and equal to all woes,
And a firm will, and a deep sense,
Which even in torture can descry
Its own concenter'd recompense,
Triumphant where it dares defy,
And making Death a Victory.

55

La propria miseria, e resistenza,
La propria triste e solitaria esistenza:
A cui il suo Spirito può opporsi,
All'altezza di tutti i dolori,
E un fermo volere, e un profondo sentire,
Che anche nella tortura sa scorgere
La propria segreta ricompensa,
Trionfando là dove osa gettare la sfida,
E della Morte facendo una Vittoria.



So We'll Go No More a Roving

So, we'll go no more a roving
So late into the night,
Though the heart be still as loving,
And the moon be still as bright.

For the sword outwears its sheath,
And the soul wears out the breast,
And the heart must pause to breathe,
And love itself have rest.

Though the night was made for loving,
And the day returns too soon,
Yet we'll go no more a roving
By the light of the moon.

Così, più non andremo

(trad. F. Buffoni)

Così, più non andremo
In giro senza meta,
Nella notte fonda
Anche se il cuore vuole ancora amore
E la luna risplende luminosa.

5

Perché, come la spada logora il suo fodero,
L'animo consuma il petto:
Deve placarsi allora il cuore
E l'amore stesso riposare.

10

Così, anche se la notte fu creata
Per amare; anche se il giorno
Ritorna troppo presto: noi
Più non andremo in giro senza meta
Alla luce della luna.



Manfred (Atto terzo, scena quarta)

(trad. D. Saglia)

“The stars are forth, the moon above the tops
Of the snow-shining mountains. – Beautiful!
I linger yet with Nature, for the night
Hath been to me a more familiar face
Than that of man; and in her starry shade
Of dim and solitary loveliness,
I learn’d the language of another world”

5

“Le stelle sono uscite, la luna è sulle cime
scintillanti dei monti innevati. – Che bellezza!
Mi attardo ancora con la Natura, perché la notte
è stata per me un volto più familiare
di quello dell’uomo; e nella sua ombra stellata
della bellezza fosca e solitaria,
ho appreso il linguaggio di un altro mondo”

5



Cain (Atto I)

(trad. A. Maffei)

“I live,
But live to die; and, living, see no thing
To make death hateful, save an innate clinging,
A loathsome, and yet all invincible
Instinct of life, which I abhor, as I
Despise myself, yet cannot overcome –
And so I live. Would I had never lived!”

Vivo, ma per morir; né cosa io veggo
Che m’inspiri, vivendo, odio alla morte,
Se non forse un tenace, un vile istinto,
Nato con me, che stringemi alla vita,
Fonte eterna di noia, e ch’io disprezzo
Quanto me stesso; un vil, tenace istinto,
Che mal mio grado superar non posso.
Il mio vivere è questo. Oh perchè nato / Son io!



He heard it, but he heeded not – his eyes
Were with his heart, and that was far away;
He reck'd not of the life he lost nor prize,
But where his rude hut by the Danube lay,
There where his young barbarians all at play,
There was their Dacian mother – he, their sire,
Butcher'd to make a Roman holiday –
All this rush'd with his blood – Shall he expire
And unavenged? Arise! ye Goths, and glut
[your ire!

Udì que' plausi il vinto, e non glien calse;
Che lungi dall'orribile palestra
Indivise dal cor ebb'ei le luci;
Né della palma che altra destra ottenne,
Nè del morir si dolse. In sulle rive
Dell'Istro, albergo del selvaggio Daco,
Coll'alma ei corse, e la natia capanna
Vide, e alla madre accanto i dolci figli
In festa, mentre per Roman diletto
Il mesto genitor perde la vita.
Ed inulto morrà? Scendi, o feroce
Iperborea progenie, e l'ire appaga.

Da **Dante**, *Paolo e Francesca* (*Inferno*, canto V, vv. 97- 102)

Siede la terra dove nata fui
su la marina dove il Po discende
per aver pace, co' seguaci suoi. 99

Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende. 102

The Land where I was born sits by the Seas
Upon that shore to which the Po descends,
With all his followers, in search of peace. 99

Love, which the gentle heart soon apprehends,
Seized him for the fair person which was ta'en
From me, and me even yet the mode offends. 102



On this Day I Complete my Thirty-Sixth Year / Oggi compio il mio trentesimo anno

(trad. F. Buffoni)

'Tis time this heart should be unmoved,
Since others it hath ceased to move:
Yet, though I cannot be beloved,
Still let me love!

My days are in the yellow leaf;
The flowers and fruits of Love are gone;
The worm, the canker, and the grief
Are mine alone!

The fire that on my bosom preys
Is lone as some Volcanic isle;
No torch is kindled at its blaze –
A funeral pile.

È tempo che questo cuore non si accenda
Poi che ha smesso di accendere altri cuori,
Ma anche se non mi corrisponde
Ho voglia ancora di amare!

5 I miei giorni sono ormai nella foglia gialla,
I fiori e i frutti dell'amore sono passati:
Soltanto il verme, il cancro ed il dolore
Mi sono restati!

10 Il fuoco che mi divora il petto
È solo come un'isola vulcanica,
Non c'è torcia accesa alla sua fiamma:
È un rogo funesto.

'The hope, the fear, the jealous care,
 The exalted portion of the pain
 And power of love, I cannot share,
 But wear the chain.

15

Speranza, timore, gelosa cura,
 L'esaltata parte del dolore e del potere d'amore
 Non so più condividere:
 Ne porto solo le catene.

But 'tis not *thus* – and 'tis not *here* –
 Such thoughts should shake my soul, nor *now*,
 Where Glory decks the hero's bier,
 Or binds his brow.

20

Ma non è così, non è qui
 Che tali pensieri mi devono scuotere, non ora,
 Nel luogo dove la gloria scende sulla bara dell'eroe
 O ne adorna la fronte.

The Sword, the Banner, and the Field,
 Glory and Greece, around me see!
 The Spartan, borne upon his shield,
 Was not more free.

La spada, l'emblema e il campo,
 La gloria e la Grecia mi guardano:
 Lo spartano, sopra il suo scudo,
 Non fu più libero.

Awake! (not Greece – she *is* awake!)
 Awake, my spirit! Think through *whom*
 Thy life-blood tracks its parent lake,
 And then strike home!

25

Risvegliati! (non la Grecia: essa è desta!)
 Spirito mio, risvegliati! Considera da chi
 Hai ricevuto il sangue
 E poi ritorna in patria!

Tread those reviving passions down,
 Unworthy manhood! – unto thee
 Indifferent should the smile or frown
 Of Beauty be.

30

If thou regret'st thy youth, *why live?*
 The land of honourable death
 Is here: – up to the Field, and give
 Away thy breath!

35

Seek out – less often sought than found –
 A soldier's grave, for thee the best;
 Then look around, and choose thy ground,
 And take thy Rest.

40

Distruggi quelle passioni che riaffiorano,
 Virilità indegna!
 Allora il volto corruciato e il sorriso
 [della bellezza
 Ti saranno indifferenti.

Se rimpiangi la tua gioventù, perché vivere?
 La terra della morte onorevole
 È qui: sali al campo e dona
 Il tuo respiro.

Cerca – per te la migliore –
 Una tomba di soldato,
 Poi volgiti, scegli la terra
 E riposa.



Don Juan (Canto I, 1)

(trad. F. Marucci)

I want a hero: an uncommon want,
When every year and month sends forth a new one,
Till, after cloying the gazettes with cant,
The age discovers he is not the true one;
Of such as these I should not care to vaunt,
I'll therefore take our ancient friend Don Juan –
We all have seen him, in the pantomime,
Sent to the devil somewhat ere his time.

Un eroe m'occorre, bisogno raro,
Quando ogni anno o mese uno ne sforna,
Sinché, rimpinzati di ciance i bollettini,
L'età scopre che non è un vero eroe.
Di tipi così mi guardo dal vantarmi,
A me dunque il vecchio amico Don Giovanni:
Tutti l'abbiamo visto nella pantomima,
Spedito giù dal diavolo un po' troppo presto.

